

migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 6 - GIUGNO 2011

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



Giovanni Paolo II: il papa migrante è beato

Editoriale

- "Trovare dappertutto nella Chiesa la loro patria"** 3
Giancarlo Perego

Il tema

- È arrivato il "giorno atteso": Giovanni Paolo II è beato** 4
R.I.

Immigrati e Profughi

- Il card. Angelo Bagnasco "abbraccia" e ringrazia Lampedusa** 6

- Lampedusa, la "nobile Cenerentola" che ha aperto il cuore all'Altro** 10
Elena De Pasquale

- Cristo è sbarcato a Lampedusa** 14
Damiano Meo

- La parrocchia di San Gerlando: specchio di Lampedusa** 16
Nino Arena

- Dov'è l'isola?** 17
Paolo Bustaffa

Italiani nel Mondo

- L'emigrazione italiana cantata** 19
Delfina Licata

- A Banneux con la Madonna dei poveri** 20

- L'Argentina non è l'America** 22
don Mimmo Strafaci

Rom e Sinti

- Benedetto XVI apre le porte ai gitani** 24

Marittimi e Aeroportuali

- Giovanni Paolo II: i marittimi ringraziano** 26
Don Natale Ioculano

Fieranti e Circensi

- Giovanni Paolo II e i circensi** 28

- News Migrazioni** 30

- Segnalazioni librarie** 32

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 33
P.A.

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIII - Numero 6 - Giugno 2011

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

 **tau editrice**
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Siciliani-Gennari/SIR

"Trovare dappertutto nella Chiesa la loro patria"

Giovanni Paolo II e i migranti

Giancarlo Perego

Nel magistero Papa Giovanni Paolo II, durante il suo lungo periodo di quasi 27 anni di Pontificato, dal 16 ottobre 1978 al 2 aprile 2005, non ha mancato di portare l'attenzione sui diversi mondi migranti, dagli immigrati ai rifugiati, ai rom, ai fieranti, ai marittimi.

Nella visita a Canale d'Agordo e nella Diocesi di Belluno, il 26 agosto 1979, la terra di Albino Luciani, suo predecessore, Giovanni Paolo II ricordò come quella terra, dopo la prima guerra mondiale fu *"una terra di perdurante e sempre triste necessità dell'emigrazione, sia essa permanente o stagionale"*. Nel suo primo discorso all'ONU, il 2 ottobre 1979, ricordò tra i diritti fondamentali della persona, *"il diritto alla libertà di movimento e alla migrazione interna ed esterna"*. Il tema del diritto di migrare il Papa lo riprende nella sua prima enciclica *Laborem exercens*, al n. 23, dove afferma che *"l'uomo ha il diritto di lasciare il proprio paese d'origine per vari motivi – come anche di ritornarvi – e di cercare migliori condizioni di vita in un altro Paese"*. Sempre nel 1981, nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*, il Papa sottolinea il necessario impegno che si deve dare a diverse categorie *"di famiglie di migranti per motivi di lavoro; di famiglie di quanti sono costretti a lunghe assenze, quali ad esempio i militari, i naviganti, gli itineranti d'ogni tipo; delle famiglie dei carcerati, dei profughi e degli esiliati"* (n.77). E concludeva: *"Le famiglie dei migranti...devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità"*. Tutela del lavoro e tutela della famiglia dei migranti saranno due temi ripresi spesso nei Messaggi delle Giornate mondiali per il migrante e il rifugiato. La cura per i mi-



granti, l'accoglienza aperta, soprattutto per i più disperati, sono temi molto presenti nell'omelia della beatificazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini (1997) e nei discorsi e nel messaggio del Giubileo del 2000.

Anche ai rom Giovanni Paolo II ha dedicato attenzione nel suo magistero. Quando visitò, il 7 giugno 1979, il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Giovanni Paolo II s'inginocchiò davanti alle lapidi e disse: *"Mi inginocchio davanti a tutte le lapidi che si susseguono e sulle quali è incisa la commemorazione delle vittime di Oswiwcim nelle seguenti lingue: polacco, inglese, bulgaro, zingaro, ceco, danese, francese, greco, ebraico, yddish, spagnolo, fiammingo, serbo-croato, tedesco, norvegese, russo, rumeno, ungherese e italiano"*, quasi a ricordare e riconoscere il popolo rom tra i popoli d'Europa. Una parola che non passa, di grande attualità. ■

È arrivato il "giorno atteso": Giovanni Paolo II è beato



© J. T. / Getty Images

Quel "santo subito" che si levò in piazza San Pietro in occasione dei funerali di Giovanni Paolo II è diventato domenica 1 maggio realtà. A poco più di sei anni dalla sua morte papa Wojtyła è quindi beato. Ad elevarlo agli onori degli altari il suo successore Benedetto XVI, suo stretto collaboratore.

A partecipare alla cerimonia oltre un milione di pellegrini che hanno invaso la capitale per celebrare Wojtyła in questo suo primo passo verso la canonizzazione che secondo alcuni dovrebbe avvenire tra qualche anno.

Nel proclamare beato il suo predecessore, rievocandone nella solenne messa dinanzi a decine di Capi di Stato e di Governo l'appello di inizio pontificato, Ratzinger ha rilevato come egli abbia "aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante - forza che gli veniva da Dio - una tendenza che poteva sembrare irreversibile". "Il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore", ha detto papa Ratzinger ricordando che in piazza San Pietro sei anni fa si registrava "profondo dolore" per la

perdita di papa Wojtyla, “ma più grande era il senso di una immensa grazia che avvolgeva Roma e il mondo intero: la grazia che era come il frutto dell’intera vita del mio amato predecessore, e specialmente della sua testimonianza nella sofferenza. Già in quel giorno – ha aggiunto Benedetto XVI – noi sentivamo aleggiare il profumo della sua santità, e il popolo di Dio ha manifestato in molti modi la sua venerazione per Lui. Per questo ho voluto che, nel doveroso rispetto della normativa della Chiesa, la sua causa di beatificazione potesse procedere con discreta celerità”.

“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!”. È questa, secondo Benedetto XVI, la “causa” alla quale Giovanni Paolo II ha voluto mettersi a servizio, durante tutto il suo pontificato, come ha annunciato lui stesso nella sua prima messa solenne in piazza San Pietro. “Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti – ha commentato papa Ratzinger – egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante – forza che gli veniva da Dio – una tendenza che poteva sembrare irreversibile”. “Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana – ha detto rivolgendosi, in polacco, ai circa 80 mila pellegrini arrivati dalla Polonia – questo esemplare figlio della nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia di libertà”. Benedetto XVI ha sottolineato che il messaggio di Giovanni Paolo II è stato: “l’uomo è la via della Chiesa” spiegando che Karol Wojtyla “salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull’uomo”.

Durante la celebrazione un momento importante ed emotivamente molto forte è stato quello della consegna delle reliquie di papa Giovanni Paolo II. Si tratta di un reliquiario in argento con un’ampolla del suo sangue. A portarle all’altare sr. Tobiana, per 27 anni al servizio nell’appartamento papale, e sr. Marie Simon-Pierre, la cui guarigione dal Parkinson – la stessa malattia di Giovanni Paolo II – ha aperto la strada alla beatificazione.

Karol Wojtyla “salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull’uomo”

Giovanni Paolo II sarà festeggiato il 22 ottobre di ogni anno nella Chiesa di Roma e in quella polacca. La data è quella di inizio pontificato: il 22 ottobre 1978. Scene di giubilo, di festa e di forti applausi al momento della proclamazione della beatificazione, alla scoperta dell’arazzo col ritratto di Wojtyla sulla facciata di San Pietro e durante l’omelia.

La teca con le spoglie mortali del nuovo beato, traslata in Basilica dalle Grotte vaticane, è stata meta, dopo la celebrazione, di migliaia di fedeli. Anche Benedetto XVI si è inginocchiato in preghiera davanti al feretro del suo predecessore. ■

R.I.





Il card. Angelo Bagnasco "abbraccia" e ringrazia Lampedusa



Un appello all'Italia e all'Europa perché "non dimentichino Lampedusa". L'ha lanciato il card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, nel corso della visita compiuta il 18 maggio a Lampedusa.

"Lampedusa ha bisogno di essere rincuorata ma anche ringraziata per l'esempio che ha dato. Sono qui per questo", ha aggiunto il porporato appena giunto sull'isola. Una visita molto attesa quella del presidente dei vescovi italiani che è arrivato nella parrocchia di San Gerlando ac-

compagnato dal card. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo e presidente dei vescovi siciliani e dall'arcivescovo di Agrigento mons. Francesco Montenegro. Ad accoglierlo, in una chiesa affollatissima, volontari, bambini, giovani e adulti. Il card. Bagnasco portava un pastorale fatto con il legno dei barconi dismessi, con cui sono arrivati i migranti attraversando il Mediterraneo a rischio della vita. Sul pastorale, realizzato da un falegname di Lampedusa, sono incise una barca, una croce e un melograno, con quattro



strisce rosse che rappresentano il sangue dei migranti morti in mare. Lungo tutto il tragitto che attraverso il corridoio centrale che conduce all'altare, per il presidente della Conferenza Episcopale Italiana è stato un continuo stringere di mani a cui non si è sottratto: ha avuto brevi dialoghi con alcune persone tra le quali una donna di colore con in braccio un bimbo di appena qualche anno che ha accarezzato. È il segno "fisico" di quella vicinanza che il card. Bagnasco ha voluto esprimere con profondità a tutta la

comunità lampedusana anche al momento dell'omelia.

"L'accoglienza semplice e cordiale dei lampedusani, fatta di gesti concreti, è esempio per tutti, specialmente per quelli che parlano molto e fanno poco", ha detto aggiungendo: di fronte ad una emergenza di "proporzioni inedite e tempi imprevedibili" serve una "risposta" con "prospettive più ampie e risolutive". "Vi prego di sentire la Chiesa vicina. Essa - ha detto ancora - vi è accanto per essere prossimi alla





Migrantes: un fatto importante nel "cammino educativo della Chiesa Italiana"

La visita del card. Angelo Bagnasco a Lampedusa ha una duplice valenza, per mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes: "da una parte è un dono alla comunità dell'Isola, come un grazie a chi ha saputo in tanti modi accogliere migliaia di persone arrivate in poche settimane in questo lembo di terra". Dall'altra la visita del presidente dei vescovi italiani è "un segno alle nostre città italiane, al nostro Paese e all'Europa, perchè sia ridisegnata la geografia della cittadinanza

guardando anche al mondo delle migrazioni, oggi soprattutto provenienti dall'Africa, con cui l'Europa condivide il Mediterraneo. Un dono e un segno che costituiscono - spiega mons. Perego - una sfida ecclesiale anzitutto, ma anche culturale, politica ed economica, di cui tutti siamo chiamati ad essere responsabili.

Come Migrantes leggiamo in questa visita un 'fatto' importante nel cammino educativo della Chiesa Italiana".

gente con la presenza del Salvatore. In forza della luce di Cristo voi vedete nei volti di tanti fratelli sofferenti, disperati, il volto di Dio, creatore della medesima umanità che ci accomuna e Padre di tutti. Sono venuto per incrociare il vostro sguardo e dirvi grazie per l'esempio di solidarietà cristiana". Il card. Bagnasco ha ricordato

che "i confini degli Stati sono i confini dell'Europa e ciò che accade in un punto oggi ha riflessi ovunque". Il Vecchio Continente "ha l'opportunità di crescere in unità, che è più forte delle vie che portano all'unificazione. La via dell'unità plasma l'anima dei popoli, fa sentire partecipi di un solo destino".





“Essere davanti a soluzioni gravi come quella di tante persone che si allontanano dai propri Paesi alla ricerca di un domani migliore – ha proseguito il card. Bagnasco – è un appuntamento che chiama l’Europa a misurare se stessa”. Il presidente della Cei si è rivolto anche a “quanti sono protagonisti di questo doloroso esodo”, ai quali “diciamo il nostro saluto fraterno con l’augurio di una convivenza serena, ordinata e fruttuosa per tutti”. “La Chiesa – ha detto – desidera solo servire l’uomo e tutti gli uomini, per aiutare la società e le culture ad essere giuste e totalmente umane. Grazie per l’esempio di comunità cristiana unita, fraterna e viva. Continuate nelle vostre legittime necessità personali e sociali, ad essere segno di speranza per tutti”.

La visita del presidente della Cei si è conclusa con un gesto simbolico: una corona di fiori deposta da tre subacquei a 15 metri di profondità, davanti alla statua sott’acqua della “Madonna del mare”. ■

R.I.



La Migrantes Sicilia accoglie l'invito del card. Bagnasco alla concretezza

Santino Tornesi*

La delegazione regionale Migrantes siciliana si riconosce nelle parole di gratitudine che il card. Angelo Bagnasco, a nome dei Vescovi italiani, ha rivolto a quanti, in questi mesi “con diverse responsabilità, affrontano una situazione dalle proporzioni inedite e dai tempi imprevedibili”.

La visita del card. Bagnasco è il segno tangibile di un’attenzione della Chiesa italiana verso il fenomeno della mobilità umana e questo dà ancora più forza al lavoro di ogni ufficio diocesano Migrantes che, giorno dopo giorno, si trova a vivere, ciascun ufficio nel proprio contesto, la missione di un organismo pastorale chiamato a confrontarsi con un fenomeno così vasto e impegnativo.

La Migrantes siciliana, tornata sull’isola per proseguire il progetto “A Lampedusa per raccontare la speranza” vive questa esperienza con senso di gratitudine verso la comunità lampedusana e come un privilegio l’aver testimoniato la presenza sull’isola del presidente dei Vescovi italiani.

Come direttore regionale dell’Ufficio Migrantes rivolgo il mio sincero ringraziamento al card. Bagnasco.

Ci ha stupito e colpito con favore il rapporto di immediatezza che ha saputo instaurare con i fedeli presenti nella parrocchia di San Gerlando. Erano davvero in tanti, hanno ascoltato con attenzione la sua toccante omelia nella quale, ispirandosi alle parole del Vangelo ha chiesto ai lampedusani “cosa sarebbe di questa piccola isola, di questo splendido mare senza la luce delle vostre anime? Della bontà?”. È stata proprio l’accoglienza di questa luce, la luce di Cristo, ha suggerito il card. Bagnasco, a tradursi in quella luce dell’anima che ha dato ai lampedusani la forza di accogliere il prossimo venuto dalla sponda sud del Mediterraneo.

Da lui è venuto un richiamo alla concretezza, che deve ispirare i comportamenti pubblici e privati, ma le sue parole interpellano anche gli organismi della Chiesa e soprattutto noi, operatori della pastorale della mobilità umana per non ritrovarci tra quanti, ha ammonito il card. Bagnasco “parlano molto e fanno poco”.

*Direttore regionale Migrantes Sicilia



Lampedusa, la "nobile Cenerentola" che ha aperto il cuore all'Altro

Elena De Pasquale*

Un'esperienza professionale diventata occasione di incontro con l'Altro. È stata anche questo, o forse soprattutto questo, l'esperienza vissuta a Lampedusa, nella doppia veste di cronista-volontaria, grazie alla Fondazione Migrantes. Con i miei compagni di viaggio, il diacono Santino Tornesi, direttore dell'Ufficio Migrantes della Sicilia e promotore del Progetto "La Migrantes a Lampedusa. Raccontare la Speranza", e il giornalista Nino Arena, ho avuto l'occasione di documentare personalmente come l'Isola abbia affrontato gli ultimi mesi di emergenza.

La nostra avventura è "salpata" il 13 aprile da

Porto Empedocle a bordo del traghetto Palladio. Più volte nel corso della traversata ho scrutato l'orizzonte del Mediterraneo che ancora tanti provano ad oltrepassare e che io invece, con facilità, a breve avrei potuto osservare dalle coste di Lampedusa. Chissà quanti avrebbero desiderato essere al mio posto, al sicuro dall'inferno delle bombe, dalle torture e dalla povertà. Avrei raggiunto la terra al centro del Mediterraneo, che in occasione dell'emergenza sbarchi scoppiata nel mese di febbraio, ha mostrato più che mai di essere l'"Isola delle genti", la Porta d'Europa o ancor di più una finestra sul mondo. Sebbene, infatti, al nostro



arrivo le strade di Lampedusa si siano presentate deserte rispetto alle immagini circolate nelle settimane precedenti sui network televisivi mondiali, sulle prime pagine dei giornali o sul web, ci è bastato poco per capire quale possa essere stata, nei giorni di maggior caos, la condizione vissuta a Lampedusa. Ciò grazie alle testimonianze raccolte in giro per l'Isola, a diretto contatto con la gente che ha subito condiviso lo spirito con cui la Fondazione Migrantes ha cercato di prendere contatto con una realtà che nel corso di questi mesi si è sentita forse mal rappresentata. E a dirlo sono proprio loro, i veri protagonisti del "Diario di Bordo", in quotidiano aggiornamento, attraverso cui abbiamo cercato di raccontare un altro volto di Lampedusa. Attraverso i racconti dei Lampedusani siamo riusciti a entrare in contatto, pur se non direttamente, anche con coloro che sull'Isola sono giunti con la speranza di poter cominciare una nuova vita, pronti ad affrontare, a bordo di malandati barconi, un viaggio carico di insidie lungo il Canale di Sicilia, per approdare sulle coste della vita. Un miscuglio di razze, colori, ma soprattutto di umanità, un'umanità verso cui gli isolani si sono aperti senza riserve.

Lo hanno fatto con il cuore e con l'anima e ce lo spiega bene il parroco di Lampedusa, don Stefano

Nastasi, che insieme alla comunità lampedusana e alla comunità ecclesiale dell'Isola, è stato il primo ad accogliere, nel senso concreto del termine, i Nordafricani giunti sulle coste italiane, e come loro tanti altri fratelli nel corso dei mesi. Don Stefano, energico e deciso, non ha perso occasione anche con noi, così come fatto nel corso delle interviste rilasciate nei giorni in cui Lampedusa si è trovata sotto "attacco mediatico", per sottolineare il senso di abbandono avvertito dagli isolani soprattutto nelle prime fasi, quando, nonostante l'allarme lanciato già da tempo per la situazione turbolenta che interessava i paesi africani, non si è intervenuti con tempestività: "Le migliaia di persone giunte qui da noi – spiega Don Stefano – si sono lasciate alle spalle povertà e guerra, e bisognava aiutarle. Lampedusa è sempre stata un'isola di immigrazione, ma questa volta è stata una fase davvero eccezionale. Tuttavia c'era da aspettarselo, anzi, oggi più che mai, gli abitanti sono ben consapevoli del fatto che andando avanti la situazione non migliorerà, perché i flussi migratori sono ormai inarrestabili". La geografia del mondo è cambiata, così come sono cambiati gli equilibri mondiali e di fronte a questo stravolgimento il mondo, ed in particolare l'Europa, si è mostrata impreparata; l'Occidente si è sentito e si sente quasi braccato dal-



l'incontro, inevitabile, con l'Altro, che non può più essere "confinato" oltre quel braccio di mare, quel Mediterraneo che ogni giorno di più si trasforma in "un cimitero di innocenti".

Questa l'esatta espressione utilizzata da Vincenzo Lombardo, ex-custode del cimitero di Lampedusa, uomo di rara sensibilità, e diventato custode delle anime degli immigrati. Perché questo vivace sessantatreenne, dal 1997 e fino a quando le braccia gliel'hanno consentito (2007 ndr), ha dato sepoltura ai tanti africani che le coste di Lampedusa le hanno purtroppo toccate già privi di vita. Sembra incredibile, eppure la semplicità e la naturalezza con cui Vincenzo racconta la sua storia, quasi una missione di fede, lascia senza parole: "Ne ho seppelliti 86 - ci dice - ancora adesso ricordo perfettamente chi è sepolto dove. Ogni tomba ha la sua croce perché anche se la loro religione è diversa da quella predicata da noi cristiani, per me sono tutti fratelli a cui rivolgere una preghiera, perché hanno bisogno di aiuto. Questo è quello che ci ha insegnato Gesù Cristo, aiutare i nostri fratelli, e sono sicuro che un giorno anche loro pregheranno per me". Fratelli, non immigrati, non clandestini, non "altri", non diversi, solo fratelli, verso i quali Vincenzo ha mostrato grande umanità anche nei giorni dell'emergenza: "Io e mia moglie (Giovanna Giuseppa D'Ippolito ndr), ci siamo recati spesso al porto, o in strada o sui gradini

della chiesa dove queste povere persone si accampavano, per offrire loro una tazza di tè, un caffè o un pasto caldo. Per me hanno diritto di stare qui, sono figli di Dio e come tali il mondo è anche loro. Perché il mondo è di tutti, è giusto che provino a salvarsi". La testimonianza-racconto di Vincenzo è quella più carica di umanità, talmente tanta da apparire persino irreali di fronte ai fatti cui abbiamo assistito negli ultimi mesi. Ma le sue parole, così come quelle di altri, permettono di capire in che modo, a Lampedusa, noi cronisti-volontari siamo riusciti ad incontrare l'Altro. Lo abbiamo fatto, ad esempio, anche grazie ai racconti degli "angeli del mare", ragazzi della Guardia Costiera che per primi hanno prestato soccorso ai barconi che rischiavano di andare a fondo e con essi le centinaia di uomini, donne e bambini, alcuni dei quali ancora protetti dal grembo materno. Così come avvenuto in occasione dello sbarco del 14 aprile, quando a largo delle coste di Lampedusa (45 miglia), viene intercettato un barcone in avaria. Immediato, sin dalle prime ore della mattina l'intervento dei mezzi di soccorso impegnati nel trasbordo degli immigrati (in tutto 220), giunti poi in porto a bordo delle motovedette Sar (Search and rescue) della Guardia Costiera. Un momento





Lampedusa solidale

Una nota della Fondazione Migrantes sugli sbarchi

In questo fine settimana nel Mediterraneo e a Lampedusa si sono vissuti ancora una volta momenti drammatici. Anzitutto l'annuncio di un barcone che si è spezzato per i tanti africani in fuga che non è riuscito a contenere. Ancora morte, decine di uomini, donne, bambini, anche neonati che hanno trovato la loro tomba nel Mediterraneo, raggiungendo gli altri 16.000 che negli ultimi dieci anni hanno perso la loro vita nella fuga. Ancora arrivi poi. Oltre 800 persone, che finalmente sono state riconosciute come in fuga da una guerra, da una persecuzione e si sono riconosciuti finalmente come 'rifugiati' e non più come 'clandestini'. È un segno di un cambiamento di linguaggio, di un riconoscimento giuridico che speriamo sia definitivo per tutti coloro che arrivano da un Continente, l'Africa, che soffre, è umiliato, è vittima di dittatori. Lo dicevano in questi giorni anche le persone e famiglie dell'Africa francofona, che a Modena hanno voluto fare tre giorni di "giornate africane", con riflessione sui drammi dell'Africa soprattutto subsahariana, e hanno invocato pace, giustizia, tutela delle vittime di tratta, democrazia partecipativa,

condivisione delle risorse. Lampedusa ricorda, con gli sbarchi, alla coscienza europea e del mondo questi drammi dimenticati. E i volontari che si sono gettati in mare, per evitare che nel porto di Lampedusa un'altra barca affondasse al suo arrivo e diventasse luogo di morte per tante persone deboli e sfiancate, hanno voluto insegnare all'Italia e all'Europa come le persone e le famiglie che stanno arrivando dall'Africa non possono essere abbandonate, ma devono trovare la solidarietà di tutti. Da Lampedusa ritorna un forte appello all'Europa, perché rilegga non solo le proprie frontiere, ma le proprie politiche economiche e estere, ritrovando nella solidarietà un punto forte della propria identità da costruire e nella legalità la condizione necessaria perché non solo i diritti ma anche i doveri di tutti e di ciascuno siano debitamente osservati. Lampedusa ricorda a tutte le regioni italiane che il federalismo che è entrato nella nostra Costituzione va necessariamente declinato con la forza dell'uguaglianza, della giustizia e della fraternità.

(9 maggio 2011)

che abbiamo vissuto "in diretta", una forte emozione che condividiamo anche con gli "angeli del mare": "Sono attimi molto intensi, ma il momento che ci ha dato maggiore gioia è quello in cui abbiamo restituito alle braccia di una mamma il proprio bambino. I sorrisi che vediamo impressi su quei volti ci fanno sentire soddisfatti del nostro lavoro".

Giunti a terra poi, gli immigrati vengono sistemati al Centro gestito dalla Cooperativa "Lampedusa accoglienza": a prendersi cura di loro tanti volontari ed operatori che, tuttavia, nell'ultima emergenza, come ci spiega Silvana Lucifora, una delle operatrici, non hanno potuto "coccolare" gli ospiti come avrebbero voluto: "In altre occasioni abbiamo potuto gestire meglio la situazione e questo ci permetteva di offrire agli immigrati non solo un pasto caldo o una bevanda, ma un pò di amore, di umanità, ciò di cui hanno più

bisogno. Stavolta, invece, è come se avessimo avuto a che fare solo con dei numeri, perché era talmente tanta l'affluenza di quei giorni che non smettevamo un attimo di preparare e cucinare per i nuovi arrivati. Un giorno abbiamo confezionato ben 10.200 pasti".

Numeri che fanno ben capire le proporzioni di un esodo che per la piccola Lampedusa, un lungo tavolato discendente verso l'Africa, non è certo stato semplice vivere. E tuttavia, i lampedusani si sono mostrati capaci di affrontare, giorno dopo giorno, quelle difficoltà che hanno invece avvilito le "Corti" e i "Palazzi". La "Cenerentola" multicolore, confinata ai margini d'Europa ma al centro del Mediterraneo, si è trasformata per l'occasione in "Principessa" del mondo: nobile d'animo e pronta ad aprire il cuore all'Altro. Magia dell'umanità. ■

* Ufficio Migrantes diocesi di Messina-Lipari- S.Lucia del Mele



Cristo è sbarcato a Lampedusa

La via Crucis del migrante

Damiano Meo



Sin dalla sua nascita il Nazareno è stato un migrante. Un migrante per problemi politici: un "rifugiato", se non un "clandestino", diremmo oggi. Da Israele in Egitto, per sfuggire al sanguinario Erode, e dalla Giudea alla Galilea, per non indispettare Archelao: Cristo non è mai stato in poltrona, ma ha avuto fame e sete. Ha dormito per terra e camminato lungo deserti, colline e rive di fiumi. Il Messia si è spostato a piedi, su asini e piccole imbarcazioni.

"L'intera vita è una Via Crucis" – afferma don Vincent Mwangala, viceparroco della chiesa

di San Gerlando, posta al centro di Lampedusa. Don Vincent proviene dalla Tanzania e conosce bene gli stenti dell'Africa e proprio per questo le sue parole, pacate, assumono una forza straordinaria. "Nella vita ci sono grandi e piccoli cammini: quelli piccoli sono le migrazioni, gli spostamenti per trovare da mangiare, da bere. Dei cammini grandi, invece, ce n'è uno solo: l'incontro con Dio" – commenta. E da questa prospettiva la Pasqua di Lampedusa, tra barconi sventrati e stan-

Nella vita ci sono grandi e piccoli cammini: quelli piccoli sono le migrazioni, gli spostamenti per trovare da mangiare, da bere. Dei cammini grandi, invece, ce n'è uno solo: l'incontro con Dio

chezza, ha emanato un'essenza pregnante. Così le croci ricavate dal legno dei barconi e la lavanda dei piedi, rivolta ai volontari che hanno sopperito all'emergenza immigrazione, hanno parlato del Vangelo quotidiano, del Vangelo del nuovo millennio. Quello che appartiene alle famiglie, alla gente comune, come Cinzia e Antonio ad esempio. Questa giovane coppia ha dato una risposta spiazzante allo spauracchio immigrazione. Essi hanno accolto Salim come se fosse loro figlio. Salim proviene dalla Tunisia e ha ventidue anni. È sbarcato a Lampedusa il 20 marzo, dopo tre giorni di navigazione su un

barcone con 250 persone. "Era un martedì pomeriggio quando ho visto tre ragazzi seduti vicino il cassonetto del fruttivendolo. Uno di essi infilava le mani nella spazzatura in cerca di qualcosa da mangiare" – racconta Cinzia – "così ho comprato un po' di frutta e gliel'ho portata. Due ragazzi hanno accettato il cibo, uno no". Quest'ultimo era Salim: "non mangiava perché aveva un grosso ascesso dentale" – racconta Cinzia. "E allora ne ho parlato con Antonio, mio marito, e abbiamo



deciso di contattare il nostro dentista" - spiega la donna lampedusana- "così ci siamo procurati le medicine e lo abbiamo curato, giorno dopo giorno, in un rapporto di fiducia reciproca". E quando Salim stava per essere trasferito da Lampedusa "gli abbiamo comprato un cellulare così da tenerci in contatto: ci eravamo infatti promessi che non ci saremmo persi di vista, anche nell'eventualità del rimpatrio" - spiega la "mamma coraggio". Dall'isola siciliana Salim è stato trasferito a Manduria. Da quest'ultimo luogo è riuscito a scappare ma è stato intercettato quasi immediatamente dalle forze dell'ordine e portato a Potenza. In quest'ultima città, dopo una decina di giorni, Salim ha ottenuto il permesso di soggiorno, con il quale è ritornato a Lampedusa, da Cinzia e An-



tonio. E adesso "potrà stare fin quando vorrà. Per noi è come un figlio e anche come un fratello: tutta la famiglia infatti si è legata a lui in un modo inaspettato" - confida Cinzia - "Salim ha visto la morte con gli occhi ed è forse per questo motivo che ci dimostra ogni giorno tutto il suo affetto: è come se si sentisse rinato e di questo ci rende partecipi". La resurrezione di Cristo, piena di speranza e accoglienza, attraverso storie come

questa, brilla del suo massimo splendore. E la comunità di S. Gerlando, nel corso dell'emergenza umanitaria, ha mostrato il volto più bello della Chiesa: la Chiesa di strada, quella che guarda "il bisognoso non come peso sociale ma come testamento di Cristo" - ha affermato mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento durante le celebrazioni pasquali da lui presiedute. "Sono qui a dirvi grazie per quello che fate e per quello che avete fatto", ha detto aggiungendo: "con tutto il cuore voglio dirvi che Pasqua è il giorno nuovo che il Signore ha voluto per noi". "Il pastorale che stringo" - ha spiegato il vescovo - "è fatto con il legno dei barconi e simbolicamente rappresenta la vostra fede ed il servizio che fate per la comunità. Voi siete gli operai di Dio e la storia che scrivete con la Sua penna dà la certezza che il Suo mondo esiste". "In questa terra piena di contraddizioni" - ha fermamente asserito il vescovo siciliano - "Dio non vuole grandi cose, ma desidera che ognuno di noi, nel suo piccolo, dia accoglienza al prossimo, al fratello che bussa alla nostra porta".

"La Pasqua è il compleanno di un mondo nuovo" - ha aggiunto lo stesso - "quel mondo che nel silenzio, nel dolore, nella fatica e nell'umiltà state costruendo. Non arrendetevi. La forza dell'Amore è quella di far vivere anche gli altri. E Lampedusa, in questi giorni difficili, è diventata la capitale dell'Amore". Parole evocative e potenti: parole da intarsiare nell'anima; soprattutto adesso che, dopo una breve tregua, il flusso dei migranti sembra aver preso nuovo avvio. ■



La parrocchia di San Gerlando: specchio di Lampedusa

Nino Arena



Casa della fraternità, catechismo, carismatici... basta lanciare uno sguardo dentro l'agenda del parroco don Stefano Nastasi per capire che la parrocchia è il cuore di un mondo in cui la quotidianità dei fedeli si integra con le aspirazioni dei migranti e le aspettative dei volontari, delle forze dell'ordine, degli operatori umanitari che affollano l'isola.

Quanti sono al momento è difficile dirlo, ma gli alberghi (al momento in cui scriviamo) sono pieni, anche se il regime di convenzione non consente ai gestori di praticare prezzi di mercato. Sono pieni anche molti bar e diversi ristoranti: l'economia gira nonostante tutto, ma gira ancora di più la paura che l'emergenza si riproponga a ridosso dell'estate e allora gli arrivi dei migranti, dalla Libia o dalla Tunisia, finirebbero per coincidere con le disdette di tanti turisti.

Don Stefano deve fare i conti anche con questi problemi e con gli umori che determinano nei suoi parrocchiani. La loro generosità istintiva deve essere commisurata alle esigenze del vivere quotidiano, che è fatto anche di abitudini e necessità. E lui a mediare, mettere pezze, indicare prospettive e dare consigli. Non pare proprio il Nanni Moretti de "La Messa è finita". Non è

l'eclisse dell'umanità che assedia il suo ministero, al contrario è l'eccesso di umanità, che chiede e alla quale bisogna dare risposte immediate, per evitare che si disperda nei mille rivoli della rabbia, della frustrazione, del nervosismo. Tutti sentimenti che non aiuterebbero ad affrontare l'emergenza prossima ventura e rischierebbero di disperdere un patrimonio di esperienze che, invece, è da condividere. La Messa, per padre Stefano è h 24. Anche se nella sacrestia, fino a pochi giorni fa, si facevano sessanta docce al giorno; anche se sul sagrato della chiesa parrocchiale, dedicata a San Gerlando, hanno dormito persone che pregavano in una maniera diversa l'unico Dio. E poi i bambini, tanti, seguiti dalle catechiste e dalle insegnanti; su tutti loro si allunga lo sguardo di padre Stefano. E questo non stupisce. Stupisce, semmai, lanciare lo sguardo verso l'orizzonte e non vedere alcun barcone. Dal legno di uno di loro è stata ricavata una croce che don Stefano tiene nel suo ufficio, un segno che ci riporta al tempo liturgico che stiamo celebrando e che chiama i cristiani a fissare lo sguardo su quella Croce che ha redento tutta l'umanità. ■



Dov'è l'isola?

Di fronte alle "Viae Crucis" di questi giorni

Paolo Bustaffa



Torna in queste settimane, guardando al Mediterraneo, alle sue sponde e alla terra d'Europa, l'immagine del crocifisso posto nella sagrestia del duomo vecchio di Molfetta accompagnato dalla scritta: "Collocazione provvisoria". Da questo accostamento don Tonino Bello aveva tratto spunto per una riflessione sulla collocazione, non provvisoria, del crocifisso nella vita e nel pensiero dei cristiani. In quella immagine, pensando alla Settimana Santa e alla Pasqua imminenti, si riassumono i volti dei morti in mare, degli sbarcati a Lampedusa, brutalmente definiti "clandestini", delle molte vittime di una guerra insensata, come sono tutte le guerre.

E oggi c'è anche il volto di Vittorio Arrigoni assassinato da terroristi islamici a Gaza City, dove da tempo era impegnato perché il sogno di "un'unica famiglia umana" potesse realizzarsi. Il crocifisso, al cui significato perfino la sentenza di una Corte ha richiamato recentemente l'Europa, pone sempre domande e sempre indica percorsi controcorrente e ad alta quota per cercare e incontrare risposte non effimere e non periferiche. Interroga, con disarmante serenità, la coscienza di chi crede e di chi non crede.

Il silenzio del crocifisso non è mai stato assenza



di parole. Non c'è assenza di parole nel silenzio dei morti nel Mediterraneo e di quanti senza più forza si sono accatastati a Lampedusa.

Ed è di fronte alla testimonianza di una comunità, posta come lampada su un pugno di terra circondato dall'acqua, che ci si chiede se le isole non siano più nelle coscienze che nei mari. Lampedusa ha allargato le braccia anticipando l'abbraccio di altre comunità cristiane della penisola. È stata e rimane una voce che si è alzata per dire che il diritto è certamente indispensabile per la convivenza pacifica ma da solo non può reggere all'urto della tragedia, della disperazione, della sofferenza e della morte.

“La legalità – scrive padre Leonardo Sapienza in una piccola raccolta di pensieri di don Primo Mazzolari in vista della Pasqua 2011 (Tipografia Vaticana) – conta più della fraternità e perfino dell'umanità. La ‘logica dell'accampamento’ continua ad affermarsi spietatamente anche oggi. Ciascuno di noi difende la propria casa e continua a tenere fuori della porta ancora tanti, troppi”. Parole forti, anzi parole folli: parole del Vangelo. Come coniugarle con le parole della politica che, sul fenomeno migrazioni, fatica a dare una risposta di grande visione e non limitata all'emergenza?

Come coniugarle con le parole e le immagini di antichi e nuovi media che si soffermano sul colore del vestito di una donna annegata nel Mediterraneo?

Se professionalmente questo si spiega, occorre andare oltre per far sì che, dopo l'emozione di un istante, con il video non si spenga anche il pensiero.

Non basta puntare il dito contro, a volte l'accusa si trasforma in alibi per sfuggire all'impegno.

Occorre piuttosto abitare gli spazi del moderno comunicare con la consapevolezza di una nuova cittadinanza da costruire.

Il primo passo da compiere, anche nell'era digitale, riguarda dunque la formazione della coscienza. La “velocità” delle parole e delle immagini si pone, ancora una volta, di fronte alla “lentezza” dell'educazione. Nello scontro e nell'indifferenza perderebbero entrambe, mentre in un progetto condiviso entrambe vincerebbero una partita importante a favore della verità e del bene comune. Ecco il passo da compiere perché, sempre più connessi in rete, non scopriamo di essere delle isole di fronte a una “Via Crucis” che uomini e donne, bambini e anziani stanno percorrendo a poca distanza dalle nostre città. ■

Mons. Crociata: non aver paura degli immigrati

“Non ignoriamo le fatiche e le difficoltà che il vostro arrivo e il vostro inserimento nel tessuto sociale del nostro Paese ha comportato e continua a richiedere, anche se nello stesso tempo l'Italia non manca di offrire tante opportunità e nuove prospettive. Noi italiani stiamo imparando a riconoscerci come parte della nostra comunità nazionale e voi che provenite da altri Paesi cominciate a sentirvi in qualche modo italiani”. È quanto ha detto mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei nell'omelia della Messa per la XX edizione della Festa dei Popoli che si è celebrata a Roma su iniziativa dei Missionari Scalabriniani e degli Uffici Migrantes e Caritas della diocesi capitolina.

“Lo vediamo in maniera particolare – ha aggiunto il presule – tra le nuove generazioni: i vostri figli, non pochi nati qui, si trovano a loro agio con i loro coetanei italiani, e questi ultimi spesso non aver-

tono più alcuna differenza con loro. Tutti abbiamo ancora tanta strada da fare: per creare condizioni giuridiche e sociali più giuste nei vostri confronti, ma anche per attendere da voi una assimilazione sempre più leale e cordiale dei valori fondamentali della nostra convivenza, così come sono fissati nella nostra carta costituzionale e nella nostra tradizione e cultura”.

Mons. Crociata ha sottolineato che gli immigrati hanno “avvertito un'intima consonanza” con questo nostro patrimonio di tradizione e di cultura: “la nostra comune fede cattolica, celebrata e vissuta nella città che ospita il successore di Pietro, costituisce uno straordinario motore di unità, più forte della stessa identità di razza e di nazione. Per questo la Festa dei popoli ha davvero un significato notevole; infatti fa risaltare la forza di unire che ha la fede in Cristo ricevuta e coltivata in seno alla Chiesa cattolica”.



L'emigrazione italiana cantata

Delfina Licata

Il fenomeno dell'emigrazione ha suscitato sempre l'interesse della canzone italiana d'autore che, forse molto meglio della letteratura e della critica letteraria, l'ha cantata in tutti i suoi aspetti. Gli artisti italiani hanno seguito la diaspora migratoria vivendola come un segno incancellabile nella memoria nazionale, un fatto mitico consegnandola alla memoria delle generazioni future. Proust, ne *La ricerca del tempo perduto* sosteneva che "le canzoni, anche quelle brutte, servono a conservare la memoria del passato", in esse risiede qualcosa del "tempo perduto", dell'immaginario della gente, fatto di sentimenti e di aspettative. La canzone dell'emigrazione è un filone importante che percorre trasversalmente la storia della canzone italiana intrecciandosi ai diversi repertori e tradizioni stilistiche e musicali, senza una specifica unità formale. Essa, forse più che la storia ufficiale, ci ha tramandato la storia dell'emigrazione. Lo ha fatto con sensibilità culturali molto diverse. Con versi dal linguaggio ricercato, che affonda le radici nella tradizione classica italiana, o altri sperimentali, di rottura, con una lingua vicina al parlato quotidiano.

Il presente lavoro vuole essere un breve viaggio attraverso questo mondo eterogeneo. Che, solo per ragioni di spazio, analizza le canzoni dell'ultima metà del Novecento, quelle d'autore, attraverso i cui testi è possibile ricostruire un itinerario, lungo e doloroso, che ha portato la nostra gente a disperdersi in tutto il mondo, e che oggi ha solo invertito la propria direzione, portando in Italia migliaia di migranti mossi dalla stessa disperazione dei nostri nonni.

Anche le canzoni d'autore italiane dedicate dell'emigrazione, per dirla con Proust, servono a conservare la memoria del passato e sottolineano che anche l'America (nome dato al sogno della felicità) prometteva a tutti e a pochi dava.

- "Andare via lontano,/ cercare un altro mondo/ dire addio al cortile,/ andarsene sognando". (L. Tenco, *Ciao amore, ciao*, 1967).
- "E pensare che poco tempo fa/ siamo andati tutti in America/ dimenticando il cielo,/ attraversando il mare/ per cercare pane e libertà,/ la felicità" (S. Endrigo, *Dall'America*, in *L'arca di Noè*, 1970).
- "Perché la gente scappa ancora non capiva/ dall'alto della sua locomotiva./ La gente che abbandona spesso il suo paesello,/ lasciando la sua falce in cambio di un martello./ È gente che ricorda nel suo cuore errante/ il misero guadagno del bracciante" (R. Gaetano, *Agapito Malteni il ferroviere*, in *Ingresso libero*, 1974).
- "E il treno io l'ho preso e ho fatto bene/ spago sulla mia valigia non ce n'era./ Solo un po' d'amore la teneva insieme,/ solo un po' di rancore la teneva insieme" (F. De Gregori, *Pablo*, in *Rimmel*, 1975).
- "Per pochi dollari nelle caldaie, sotto al livello del mare/ in questa nera nera nave che mi dicono che non può affondare" (F. De Gregori, *Titanic*, in *Titanic*, 1982).

Si potrebbe continuare con Ivano Fossati, che ha intrecciato suggestivamente il tema dell'emigrazione con quello del viaggio, e con Fabrizio De André, che in una canzone postuma, scritta in dialetto lunfardo, parla di una donna, abbandonata dal marito e caduta nelle spire della prostituzione a Boca, un quartiere di Buenos Aires che conservava il clima, la lingua e persino gli odori di Genova.

La canzone di Mia Martini *Dio c'è*, in sintonia con la visione religiosa del fenomeno migratorio vede nell'immigrato l'immagine di Dio e una sollecitazione a resistere all'egoismo e all'indifferenza: "Dio c'è e canta con me/Dio non è morto/Dio esiste Dio resiste Dio è risorto/e tu gridalo sui muri Dio c'è e canta con me" (M. Cavallo - M. Martini, *Dio c'è*, in *Lacrime*, 1992). ■



A Banneux con la Madonna dei poveri

Il pellegrinaggio delle Missioni Cattoliche Italiane in Belgio



Camminare in pellegrinaggio è una caratteristica dell'uomo credente che decide di entrare in contatto con il mistero che lo circonda. I pellegrinaggi restano nel profondo di ogni essere vivente che si pone le domande ultime del senso della propria esistenza e del proprio vivere e andare verso il dopo.

Per i cristiani, poi, alcuni luoghi sono consacrati da antiche tradizioni di pietà e devozione, dense di sofferenza e speranze di innumerevoli popoli che vi hanno lasciato preghiere e sospiri.

In Belgio è certamente il più antico santuario mariano di Montaigu (Scarpeneuven) ad aver attirato l'attenzione di migliaia di pellegrini, fin dal XIII secolo. Fu il primo santuario che vide i minatori italiani andare ogni anno per implorare benedizione e protezione sul duro e rischioso lavoro nelle miniere di carbone. In tutto il Belgio

c'erano le miniere dove lavoravano gli italiani, quindi da tutto il Belgio affluivano italiani per l'appuntamento annuale. Si contavano migliaia di persone.

Era l'appuntamento annuale, irrinunciabile. Era sostenuto perfino dalle imprese minerarie che fornivano i coupons per il viaggio in treno. Vi si arrivava con gioia e pietà autentica, si ripartiva sollevati dopo una giornata di preghiera, canti, sacramenti e amicizia condivisa con i compatrioti.

Nessuno mancava, neppure le autorità italiane che condividevano sofferenza e solidarietà.

Poi una breve esperienza al santuario mariano di Beauraing, il santuario del Biancospino nei pressi di Namur, dove alla fine del 1942 e inizio 1943 la Vergine Maria apparve da sopra una siepe di biancospino, a 5 ragazzi.



Per finire, ed ormai da più di 30 anni, è il santuario nazionale della Vergine dei poveri a rappresentare il luogo dell'appuntamento della religiosità popolare anche italiana: Banneux. Domenica 15 gennaio 1933, nella stupenda Cattedrale di Liegi dedicata al grande S. Martino, vescovo di Tours (dove nel 1247 è istituita da Papa Urbano II la festa del Corpus Domini, e nel 1833 inizia la pia pratica del Mese Mariano, nel 75° delle apparizioni di Lourdes), alle ore 19 il Vescovo con una solenne funzione consacra la Diocesi al Cuore Immacolato di Maria. Alla medesima ora, a Banneux-Nôtre-Dame, un gruppo di case a pochi chilometri da Liegi, una ragazzina di 13 anni, Marietta Beco, scruta dalla finestra nell'oscurità della sera, il sentiero del giardino di casa: e vede una figura di donna giovane, più bianca della neve, tutta luminosa, distaccata dal suolo, con la testa leggermente inclinata a sinistra, le mani giunte, e le sorride. Le apparizioni della Madonna si ripetono per otto volte, fino al giovedì 2 marzo.

Le apparizioni terminano, ma la devozione alla Madonna dei Poveri si diffonde e si moltiplicano i miracoli. Giunge anche l'approvazione da parte del Vescovo di Liegi, Mons. Kerkhofs. Nella lettera pastorale del 22 agosto 1949, ricordando la costruzione della nuova Chiesa, egli affermava tra l'altro: "Un luogo di pellegrinaggio così frequen-

tato richiede una chiesa appropriata per accogliere i pellegrini. Dedicandola alla Madonna dei Poveri, Regina delle Nazioni, noi ci riferiamo alle parole di Maria: «Io sono la Madonna dei Poveri. Questa sorgente è per tutte le Nazioni; per gli ammalati». Così noi vogliamo mostrare che crediamo veramente che la Santa Vergine sia apparsa ed abbia parlato a Banneux".

All'appuntamento degli italiani che il lunedì di Pentecoste raggiungono la spianata, non sono mai mancati i vescovi locali o altri giunti dall'Italia, i nunzi apostolici ed altre autorità che amano gli italiani del Belgio.

Per quest'anno 2011, ci si ritrova lunedì 13 giugno vivendo la processione iniziale con la recita del Rosario e la grande celebrazione eucaristica. Mons. Luc Van Looy, vescovo di Gand e presidente della Pro Migrantibus, presiederà la preghiera e la giornata del pellegrinaggio.

Un gruppo di pellegrini ha deciso di percorrere la distanza di 144 chilometri a piedi da Bruxelles a Banneux. Attraverso 5 tappe e alloggiando presso le strutture delle parrocchie, si toccheranno le località di Bossut, Joidogne, Hannut, St. Georges-sur-Meuse, Seraing e Banneux.

Un cammino di amicizia, silenzio e preghiera per continuare ad incontrare l'abbraccio di Maria che ci accompagna all'incontro con suo figlio Gesù Cristo. ■





L'Argentina non è l'America

don Mimmo Strafaci*

Nella vita tutte le esperienze sono utili, anche perché non si finisce mai d'imparare. Aver interrotto il servizio in parrocchia, e durante la Quaresima, per andare in Argentina con un gruppo di fedeli insieme all'arcivescovo, mons. Santo Marciànò (che però ha dovuto interrompere il viaggio appena giunto in Argentina per la scomparsa della cara mamma, ndr) è stato sicuramente un arricchimento personale soprattutto dal punto di vista spirituale. La conoscenza, anche se limitata per il breve tempo trascorso, ha lasciato dei segni importanti, che non possono restare nel privato, ma devono aprirsi ad una dimensione più ampia di Chiesa, almeno quella locale. Ricordi, sentimenti ed emozioni non si possono racchiudere in un racconto scritto, per quanto ampio, ma restano nel cuore e nella mente di chi le ha vissute come esclusiva esperienza pastorale.

L'ambiente sociale e religioso visto è differente da quello in cui viviamo. Accanto a pochi ricchi ci sta la stragrande maggioranza di persone con un tenore di vita più basso della media del nostro ambiente sociale, meno della metà del meridione d'Italia. Anche la maggioranza dei nostri emigrati, arrivati in Argentina nel secolo scorso fino al 1960, tranne poche eccezioni, non si sono arricchiti. Hanno costruito la loro casetta, sobria come l'arredamento, proporzionato al loro tenore di vita, e formato famiglia. I fratelli e sorelle migranti di prima e seconda generazione conosciuti abitavano quasi tutti a Buenos Aires, una metropoli con oltre dieci milioni di abitanti: all'interno anche diverse "Villas Miserias" (favelas addossate alle discariche o lungo le arterie prin-

cipali della città), dove il degrado e la povertà materiale e morale sono gli elementi caratteristici. Ambienti dove è preferibile non introdursi se non con persone conosciute: la povertà spesso sfocia nella rapina e nella violenza. Questa frase è illuminante: "La sera che torni senza essere stato picchiato o rapinato puoi considerarlo un giorno fortunato". Il tenere i finestrini delle auto e le sicure delle portiere chiuse, soprattutto agli incroci di molte zone della città, era un consiglio da tenere presente, come quello di andare con pochi soldi e nascosti in più parti dei vestiti e possibilmente non da soli.

Dal punto di vista religioso la cosa più bella è stata l'accoglienza ricevuta dalla Chiesa locale di Avellaneda-Lanus, in particolare nella persona del vescovo mons. Ruben Oscar Frassia e dei sacerdoti presenti nelle varie circostanze.

Una testimonianza, raccolta da una provvidenziale conoscenza, illuminata anche dalla seguente frase: *"Una Chiesa che si muove per visitare i suoi figli emigrati ha bisogno di una Chiesa che l'accoglie"*.

Tale testimonianza è stata espressa in una miriade di gesti. Dall'accoglienza ricevuta direttamente dal presule all'arrivo all'aeroporto (alle 4,20 del mattino e distante circa un'ora da Avellaneda), all'aver caricato i bagagli nella sua auto e averci fatto da autista. Dall'averci ospitato nella sua casa, l'episcopio, e messi a nostro agio anche nelle cose più piccole.

Dall'averci fatto da "cicerone" per una conoscenza sommaria della città e, soprattutto, dall'aver spostato i suoi impegni pastorali per accogliere la nostra Chiesa.



Anche dopo la partenza improvvisa di mons. Marciànò e di don Santo Battaglia a chi è rimasto non è mancato il sostegno morale e materiale da parte dei suoi preti o di laici incaricati per gli impegni programmati.

Tale comunione, vissuta con grande spirito di semplicità, ha reso il soggiorno più sereno.

Insieme alla gratitudine personale per la testimonianza ricevuta, penso che la nostra Chiesa, che nella persona dell'Arcivescovo, nella Messa del Crisma, ha espresso l'idea di un gemellaggio con



la diocesi che ci ha accolti, debba conoscere un poco la Chiesa sorella di Avellaneda-Lanus.

È una diocesi giovane. Proprio sabato 2 aprile ha celebrato il giubileo dei suoi primi 50 anni di elezione presso il Santuario Nazionale Argentino di Nostra Signora di Lujàn, anche con la presenza del Nunzio mons. A. Bernardini. La frase del logo del giubileo era: "Estudes son el Cuerpo de Cristo". Durante quella celebrazione è stata ricordata la presenza della nostra diocesi.

La rappresentanza bella e festosa di migliaia di fedeli presenti presieduta solo dal vescovo Mons. Frassia (i cui nonni erano di Montalto Uffugo), anche dai due vicari Generali, dai sei Vicari foranei (a cui è stata consegnata un'immagine della Ma-

donna Assunta protettrice della Diocesi), dai circa 50 sacerdoti e parroci, da due diaconi avviati al sacerdozio e da molti diaconi permanenti. Certamente pochi per servire i grandi bisogni pastorali per una popolazione di circa 900 mila abitanti presenti nel territorio!

Solo un accenno, per ora, alla fede dei nostri emigrati. Si conserva con le loro tradizioni religiose del tempo in cui sono partiti, come se il mondo si fosse fermato. È certamente un punto fermo che tiene salda la loro fede, ma anche un punto da cui partire per rievangelizzare un mondo che per certi versi è molto diverso dal nostro, è proprio un mondo nuovo. Le feste dei santi Patroni li tengono più aggregati anche come comunità etniche: si organizzano le feste dei santi patroni dei paesi d'origine e nelle stesse date (a parte qualche circostanza particolare). Ho conosciuto diverse di queste comunità della nostra e di altre diocesi: gli emigrati di Longobucco a Lanùs, che fanno la festa di S. Domenico il 4 ottobre ed altri presso la parrocchia di Maria Auxiliadora nella diocesi di San Isidro (alla parte opposta della Città), guidata da un presbitero (don Pedro Guarasci), altri ancora presso la parrocchia Sagrada Famiglia, anche questa guidata da un prete con mamma di Longobucco (P. Julio); alcuni di Corigliano, ma tanti che celebravano la festa di S. Francesco in un quartiere della Capitale non mi è stato possibile; alcuni emigrati di Rossano li ho visti presso la parrocchia S. Roque (dove si trova anche un'immagine della copia argentea dell'Achiropita) e alcuni anche a La Plata; a Villa Dominico ho conosciuto i rappresentanti di Terranova da Sibari e che celebrano pure loro la festa di S. Francesco di Paola la seconda domenica di maggio. Di tanti altri nostri emigrati incontrati manca lo spazio per parlarne, soprattutto di quanti si sono resi generosamente disponibili per i movimenti per spazi di centinaia di chilometri: Carlos, Elisa, il Dott. Castellucci, Patrizia Anfossi e l'organizzazione dei "Sibariti nel mondo", che è stata di occasione per questo primo viaggio pastorale in Argentina.

Un tema a parte, eventualmente da riproporre in un'altra occasione, sono le figure presbiterali incontrate, espressione di una Chiesa che serve tra molte difficoltà e povertà, anche nella Capitale. ■

* Direttore Ufficio Migrantes diocesi di Rossano-Cariati



Benedetto XVI apre le porte ai gitani



“Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore”

“Voi scoprite di non essere fuori, ma dentro un'altra società; una società visibile, ma spirituale; umana, ma religiosa; questa società, voi lo sapete, si chiama la Chiesa. Voi oggi, come forse non mai, scoprite la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore”.
È il 26 settembre 1965. Siamo presso Pomezia, vicino a Roma. Qui rom, sinti e camminanti di



Zefferino Giménez Malla (1861-1936), detto “El Pelé”, era nato da una famiglia gitana cattolica. Visse da nomade per quarant'anni, poi si fermò a Barbastro (Spagna). Si sposò, ma non ebbe figli. Benché analfabeta, insegnò ai ragazzi gitani e non gitani i primi elementi del cristianesimo, servendosi soprattutto della Bibbia, e li educò alla preghiera quotidiana. Metteva pace tra i Kalòs (nomadi spagnoli) e risolveva le loro questioni con gli altri. Nel suo lavoro di commerciante di animali si comportò onestamente. Nel 1926 diventò Terziario Franciscano. Apparteneva alla “Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli”. Nel 1931 cominciò a frequentare l'Adorazione Notturna. Durante la persecuzione religiosa, difese un prete che veniva portato in carcere. Venne arrestato anche lui e poi ucciso a Barbastro insieme a tanti sacerdoti, frati e laici. Morì, gridando: “Viva Cristo Re” e tenendo in mano la corona del rosario. Il suo corpo fu gettato nella fossa comune e non più ritrovato.



INSIEME DAL PAPA 11-12 GIUGNO 2011

Sabato 11 giugno:
ore 12,00 - Città del Vaticano,
S.S. Papa BENEDETTO XVI riceve in Udienza
i rom, sinti e camminanti italiani

Domenica 12 giugno:
Roma, Santuario del Divino Amore,
Pellegrinaggio dei rom, sinti
e camminanti italiani in occasione del
150° Anniversario della nascita
del B. Ceferino Jimenez Malla

Ore 11,00:
in diretta su RAI UNO Santa Messa
presieduta da S.E. Mons. Pietro Santoro,
Vescovo di Avezzano

ogni parte d'Europa ricevono la visita del Papa, Papa Paolo VI che si reca alla loro tendopoli per celebrarvi la santa Messa. Durante l'omelia traccia un programma di fede, di impegno e di rinascita per tutti i nomadi sottolineando che essi non sono fuori dalla Chiesa ma sono "nel cuore" di essa. "È qui, nella Chiesa, che voi vi accorgete d'essere non solo soci, colleghi, amici, ma fratelli", dice il papa: "e non solo fra voi e con noi, che oggi come fratelli vi accogliamo, ma, per un certo verso, quello cristiano, fratelli con tutti gli uomini; ed è qui, nella Chiesa, che vi sentite chiamare famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ed essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola".

Dopo 46 anni un altro papa riceve in udienza i rom: si tratta di Benedetto XVI che aprirà loro le porte del Vaticano per una udienza particolare. L'appuntamento è previsto per sabato 11 giugno. Il giorno successivo i rom si troveranno al Santuario del Divino Amore dove si trova l'unica chiesa a cielo aperto intitolata al beato Zeffirino Giménez Malla, detto "El Pelé", il primo martire gitano

beatificato per volontà di Papa Giovanni Paolo II il 4 maggio del 1997. Qui sarà celebrata una solenne liturgia eucaristica – che sarà trasmessa in diretta tv su Rai Uno – presieduta dal vescovo di Avezzano, mons. Piero Santoro.

La chiesetta, senza tetto, è posta sul rilievo di una collina fitta di alberi, a pochi passi dalla zona dove si trova la torre del primo miracolo. Ha l'abside diretta ad oriente verso Gerusalemme, così come vuole la tradizione cristiana ed è collocata in un luogo di pellegrinaggio tra i più frequentati d'Italia dai gitani di ogni gruppo, specie dai Rom abruzzesi, i Kangheri Romani. Voluta dai rom e sinti la chiesetta è stata inaugurata il 26 settembre 2004 alla presenza dell'allora vice gerente per la diocesi di Roma Mons. Ugo Moretti e di molti gitani provenienti da diverse regioni d'Italia. Essa è il primo esempio di luogo di culto eucaristico al mondo dedicato ad un rappresentante del popolo rom.

Zefferino Himènez Malla è il primo zingaro martire della fede cristiana elevato agli onori degli altari in quanto assassinato per la fede durante la guerra civile spagnola nel 1936. Nel giorno della beatificazione Giovanni Paolo II disse che "è necessario che si superino antichi pregiudizi, che vi hanno portato a soffrire forme di discriminazione e di rifiuto, che talvolta conducono ad una inaccettabile emarginazione" del popolo zingaro.

L'incontro con Papa Benedetto XVI ricorre nel 150° anniversario della nascita del beato Zefferino, un uomo, come emerge dai documenti della Postulazione della Causa, "estremamente onesto, lodato per la sua carità e generosità verso i poveri (egli stesso era povero), ammirato per il suo fervore apostolico, per la profonda religiosità e la devozione a Gesù Eucaristico e a Maria, apprezzato per le sue qualità morali e per la straordinaria intelligenza naturale (anche se era analfabeta), stimato per il buon senso nel dare consiglio e per il dono speciale di saper risolvere e regolare le contese tra gli zingari. Gli mostravano rispetto non solo i suoi fratelli zingari, ma anche le più alte autorità civili, sacerdoti e vescovi, ai quali lo legava una forte amicizia".

Un momento bello e intenso, quello che si vivrà giorno nei giorni 11 e 12 giugno che documenteremo approfonditamente nel prossimo numero. ■

R.I.



Giovanni Paolo II: i marittimi ringraziano

Nel 1997 ha promulgato il motu proprio "Stella Maris"

don Natale Ioculano*



© Nighman1985 - Fotolia.com

Nei giorni a ridosso della beatificazione di Giovanni Paolo II, voglio offrire un piccolo contributo. In questi giorni mi è capitato di leggere, e di vedere, anche, alcuni dei tanti servizi che i media hanno proposto in occasione dell'evento. Ai fatti salienti del suo Pontificato, desidero aggiungere uno che, anche se non ha

avuto la notorietà di altri, non per questo è meno importante, si tratta del motu proprio "Stella Maris" promulgato il 31 gennaio del 1997.

Le persone che vivono a terra sono molto superiori, numericamente parlando, di quelli che lavorano e vivono sulle navi, i marittimi appunto. Come spesso accade l'attenzione, in quasi tutti i



settori della vita, è rivolta alla consistenza numerica e perciò i pochi sono inglobati in scelte e servizi non sempre corrispondenti alle loro esigenze. Può sembrare anacronistico spendere delle energie per poche persone, la Chiesa, con Giovanni Paolo II, invece l'ha fatto. Col motu proprio "Stella Maris" ha rivolto lo sguardo e dilatato il cuore verso queste "presenze invisibili" considerandoli figli di Dio al pari di tutti.

"In considerazione delle singolari circostanze in cui si svolge la vita della gente del mare, e attesi i privilegi che da tempo la Sede Apostolica ha concesso a questi fedeli, si dispone quanto segue: i marittimi possono soddisfare per l'intero corso dell'anno il precetto pasquale circa la Santa Comunione, dopo aver ascoltato in precedenza un'adeguata predicazione, o catechesi intorno al medesimo precetto...".

La paternità riverberata nelle parole e nelle norme del documento se da una parte dice che queste persone sono presenti nel cuore di Dio dall'altra apre una prospettiva nuova nella concezione del tempo e dello spazio. Lontani dalla terraferma, lontani dai loro Paesi, lontani dalle loro famiglie, i marittimi e la "gente di mare" sono nel cuore di Dio sempre e ovunque. Questo documento non solo si è preoccupato di ricordare i precetti, cosa è richiesto per vivere un'appartenenza, ma ha offerto l'aiuto, creando le condizioni, a poterli vivere e così ha detto loro che non sono soli. La Chiesa non è una persona ma è dove c'è la persona e perciò non c'è tempo o spazio che

Col motu proprio "Stella Maris", Giovanni Paolo II, ha rivolto lo sguardo e dilatato il cuore verso queste "presenze invisibili" considerandoli figli di Dio al pari di tutti

possa limitare l'abbraccio misericordioso di Dio. Rileggendo il documento ho visto anche la dimensione profetica di Giovanni Paolo II, quell'indicare cioè, alla luce della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa, un oltre. E non è una forzatura nel dire che detto documento non solo è attuale ma contiene degli input utili al nostro tempo, un'indicazione chiara sull'atteggiamento che si dovrebbe avere verso i nuovi bisogni anche di chi lavora a terra.

Molte volte quando salgo sulle navi per incontrare i marittimi mi sento dire: "Se non ci foste voi nessuno, si ricorderebbe di noi" perciò il mio grazie a Dio che con Giovanni Paolo II ha fatto sentire la sua vicinanza a tutti gli uomini, esprime e comprende il grazie di tutti i marittimi. ■

*Cappellano del Porto di Gioia Tauro



Giovanni Paolo II e i circensi

Luciano Cantini



Nei ventisette anni di pontificato Giovanni Paolo II si è divertito davanti ad acrobati, clown e giocolieri.

L'ultimo incontro con i Circensi è stato in occasione del VII Congresso Internazionale della pastorale per i circensi e lunaparchisti, promosso dal Pontificio Consiglio, era sulla sedia a rotelle, dolorante ma attento, anche durante l'esibizione di Guido e Maicol Errani. Con caparbità e fatica ha voluto rivolgere personalmente il suo discorso.

Con la gente del Circo ha sempre avuto un rapporto di speciale attenzione: "Offrite occasioni concrete di aggregazione e fate incontrare nella gioia diverse generazioni" – ha detto – "In un

tempo in cui sembra contare solo la frenesia del produrre e dell'arricchirsi, portare gioia e festa è testimonianza reale di quei valori non materiali che sono necessari per vivere la fraternità e la gratuità" (16 dicembre 2004).

Le radici mistiche di papa Wojtyła emergono proprio nella considerazione che ha dell'uomo e dei suoi valori, che riesce ad individuare anche in uno spettacolo circense. In fondo, nella gioventù Karol fu attore e conosceva bene il senso dello spettacolo e la sua capacità comunicativa. "Far nascere il sorriso di un bambino, illuminare per un istante lo sguardo disperato di una persona sola, e, attraverso lo spettacolo e la festa, rendere



“Potete stare sicuri che, quando gli uomini hanno come mestiere di offrire un poco di felicità, Dio non resterà fuori della festa”



gli uomini più vicini gli uni agli altri, è la grandezza di queste professioni” (dicembre 1993). L’esperienza drammaturgica lo ha accompagnato anche da Papa, e con quella, l’arte e la voglia di porgere e di comunicare: chi può dimenticare Papa Wojtyla che ride, batte le mani e i piedi, che danza con i giovani, che fa ruotare il suo bastone, che si entusiasma e trascina. Ma non fu meno concreto e attento ai bisogni e problemi della vita. Nell’udienza a Castel Gandolfo del 28 agosto 1991 disse: “Dietro questo così nobile intento, tuttavia, c’è la vostra fatica, con i problemi comuni alla vita di tutti, ma con qualche diversità che talvolta complica il vostro cammino. Anche se molte cose sono oggi cambiate e le vostre condizioni di vita sono notevolmente migliorate, non sono venuti meno certi problemi connessi con la vostra itineranza e mobilità”. Anche nel 1993 aveva espresso questa sua attenzione alla concretezza della vita: “E non dimentico il lavoro discreto di coloro che montano e smontano le

installazioni e che vegliano sulla sicurezza degli spettatori con un grande senso di responsabilità personale e collettivo”.

E ancora: “Le inquietudini dei ‘viaggianti’” mi sono note: l’evoluzione delle installazioni divenute industriali, nonché le modificazioni delle strutture delle città e dei modi di vita, determinano incertezze preoccupanti. Le vostre vite itineranti non facilitano la formazione scolastica, professionale e religiosa dei bambini, mentre i genitori ben sanno che le nuove generazioni hanno bisogno di maggiori competenze per assicurare il loro avvenire. Il compito educativo è certamente difficile, ma tengo ad incoraggiarvi: sappiate inventare insieme, adulti e giovani, la vostra maniera di vivere come Chiesa con i vostri cappellani”.

La Chiesa ha dichiarato Beato Papa Wojtyla, per indicarlo al mondo come esempio: il Circo ed il Lunapark lo vuole ricordare con queste sue parole: “Potete essere sicuri che, quando gli uomini hanno come mestiere di offrire un poco di felicità, Dio non resterà fuori della festa”. ■



VATICANO

Il messaggio del Pontificio Consiglio dei Migranti per la Giornata Mondiale del Circo

“Far conoscere il grande contributo del circo come parte vitale della cultura umana”. È quanto ha scritto il Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti in un messaggio per la Giornata Mondiale del Circo che si è celebrata lo scorso 17 aprile. La Chiesa – si legge nel messaggio – segue con “materna sollecitudine il mondo del circo, che offre spazi privilegiati per rompere la solitudine e superare l'anonimato, per apprezzare la bellezza di giochi ed esibizioni, di esercizi atletici e artistici, e per ridestare una speranza, che è apportatrice di pace interiore pur fra sofferenze, ansie e frustrazioni della vita” e, riconosce “il valore sociale, culturale e pedagogico dei circhi, che fa di essi luoghi straordinari di aggregazione, ove i circensi possono svolgere un'azione educativa, peculiare della loro arte, soprattutto nel dialogo con i più piccoli”. Il circo – si legge nel messaggio – “favorisce la socializzazione, aiuta a sviluppare creatività e fantasia”.

GELA

Una Via Crucis dedicata alle vittime del Mediterraneo

Una via crucis al porto di Gela dedicata alle vittime del Mediterraneo si è svolta nei giorni scorsi per iniziativa della diocesi di Piazza Armerina con la Stella Maris e il sindacato Filca Cisl e la presenza del vescovo mons. Michele Pennisi.

“Abbiamo organizzato questa via crucis al porto di Gela – ha spiegato mons. Pennisi - per ricordare tutte le persone che sono morte perché profughe dai paesi del Nord Africa. Alcuni anni fa, proprio a Gela sono morte una decina di persone e ricordo di essere andato lì per la benedizione delle salme”.

“Tra l'altro – ha spiegato il presule – noi sappiamo di quelli che sono morti perché sono stati recuperati in mare o sulle coste, o perché qualcuno ha denunciato la loro scomparsa. Ma di altri, di tantissimi altri, non si sa nulla. Pare che ci siano moltissimi morti ignoti: persone cioè che sono partite e che non sono mai arrivate e di cui nessuno si è accorto perché sono morte durante l'attraversata. Il Mar Mediterraneo rischia ormai di diventare un grande cimitero ricoperto di acqua. E noi abbiamo il dovere di ricordare alla misericordia del Signore ma anche a tutti, questo dramma che sta succedendo nel nostro mare”.

ROMA

Coldiretti, in agricoltura oltre centomila stranieri

Nelle campagne quasi un occupato su dieci è immigrato per un totale di ben 106.058 lavoratori stranieri impegnati a garantire l'approvvigionamento alimentare sulle tavole degli italiani. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti che evidenzia come questi lavoratori siano divenuti indispensabili per l'agricoltura Made in Italy.

Gli immigrati sono impegnati soprattutto nello svolgimento della generalità delle lavorazioni stagionali e per le grandi campagne di raccolta delle principali produzioni Made in Italy: dalla frutta alla verdura, dai fiori al vino, ma anche negli allevamenti. La presenza di lavoratori immigrati è divenuta indispensabile per le produzioni di qualità: dagli allevamenti dei bovini di razza piemontese a quelli delle vacche per il Parmigiano Reggiano dove quasi un lavoratore su tre è indiano ma i lavoratori extracomunitari sono diventati decisivi nella raccolta delle mele della Val di Non, produzione del prosciutto di Parma, della mozzarella di bufala o nella raccolta delle uve destinate al prosecco nel cui distretto si contano immigrati di ben 53 diverse nazionalità.

PIEMONTE

Festa degli albanesi al santuario della Madonna del Buon Consiglio

Oltre 300 giovani e adulti albanesi hanno partecipato alla festa-pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Buon Consiglio (molto amata a Scutari, Albania) a Castelnuovo Tinella, in



provincia di Cuneo. “Interessante – ci spiega il direttore della Migrantes del Piemonte, don Fredo Olivero – la partecipazione attiva di giovani e famiglie con i bambini”. Diverse le diocesi del Piemonte presenti all'incontro con la partecipazione dei direttori diocesani Migrantes.

“È un momento di festa – aggiunge don Olivero – in una comunità che, ogni anno, aggrega nuovi cristiani (30 adulti battezzati a Pasqua nel 2011) da almeno 10 anni. A presiedere la liturgia don Pasquale Ferraro, coordinatore nazionale della comunità albanese in Italia che durante l'omelia ha ricordato l'impegno a praticare una fede concreta, fatta di scelte di vita coerenti ed impegno nelle comunità cristiane.

CATANIA

Una targa in onore di don Luigi Sturzo all'aeroporto della città

A conclusione della presentazione del Progetto "Educazione alla Cittadinanza e Costituzione" siglato tra la Fondazione Istituto di Promozione Umana "Mons. Francesco Di Vincenzo" e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) nell'ambito delle attività svolte dal "Polo di Eccellenza di Promozione Umana e della Solidarietà Mario e Luigi Sturzo", si è svolta presso l'aeroporto di Catania un gesto particolarmente suggestivo: la posa di una targa in ceramica contenente un'iscrizione composta dal sacerdote e statista di Caltagirone, don Luigi Sturzo, 61 anni or sono.

La targa è posizionata nell'area arrivi dello scalo aereo catanese e raffigura il volto di don Luigi Sturzo e uno scorcio della Trinacria, che si staglia sul mare, contenente un augurio che il 25 dicembre 1950 don Sturzo rivolgeva ai catanesi e ai siciliani: "L'Aeroporto di Catania dovrà divenire un aeroporto internazionale, sia per i passeggeri che per le merci. Catania è il centro del turismo Etneo, che comprenderà tutta la Sicilia orientale. Il turismo Etneo, se bene ideato, organizzato e sfruttato prenderà carattere mondiale e valorizzerà ancora di più tutta la Sicilia. Sac. Luigi Sturzo".

ROMA

Rom e Sinti: una preghiera al Divino Amore

Il 4 maggio un piccolo gruppo di Rom e Sinti di Roma si è dato appuntamento al Divino Amore per commemorare il Beato Zefferino Jimenez Malla. Dopo i saluti festosi un pellegrinaggio verso la Chiesa a cielo aperto dedicata al Beato. La preghiera è stata presieduta da mons. Bruno Nicolini.

Durante la preghiera il sacerdote, per anni impegnato a fianco dei rom e sinti della Capitale, ha ricordato il Beato Zefferino ed ha pregato per la convivenza pacifica tra Rom, Sinti e Gagè.

Insieme a mons. Nicolini erano presenti alcuni operatori pastorali che da anni visitano i Rom i Sinti presenti nella Capitale.



PROCIDA

Una veglia a favore dei marittimi

Erano oltre 2000 i procidani che, da Marina Chiaiolella hanno sfilato per le stradine dell'isola sino a raggiungere la chiesa di SS. Maria della Pietà e San Giovanni Battista dove si è svolta una veglia di preghiera nel giorno della festa nazionale dei lavoratori. L'iniziativa per lanciare un "messaggio forte" alle autorità nazionali ed internazionali affinché "nel più breve tempo possibile venga trovata una soluzione per far ritornare i marittimi dalle loro famiglie". Quattro, si ricorda, sono i marittimi procidani attualmente nelle mani di pirati.



"Il 1 maggio quest'anno a Procida è stata l'occasione per i lavoratori marittimi di ricordare le 48 navi sequestrate dai pirati nel mondo e i 1.000 marittimi in ostaggio, tra cui anche alcuni marittimi di Procida", spiega mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes.

"È un problema – quello della pirateria moderna – ricordato anche – aggiunge mons. Perego – dal messaggio pasquale alla gente del mare del Pontificio Consiglio per i migranti, che chiede un maggiore impegno internazionale per la sicurezza dei mari".

VARESE

Rom e Sinti... vivere ai margini

L'8 Aprile si è celebrata la Giornata Mondiale dei popoli Rom e Sinti. Qualcuno se n'è accorto? È quanto si sono chiesti le Acli di Varese che hanno promosso una settimana di iniziative per far conoscere questa popolazione, convinti che il primo passo verso una "integrazione senza assimilazione" è la conoscenza reciproca, per combattere stereotipi e pregiudizio.

La settimana – promossa insieme ad altre associazioni – rientra nel progetto "La cultura genera appetito" dedicato all'integrazione e all'incontro tra culture diverse e che va avanti da due anni con eventi e momenti di approfondimento dedicati alle tradizioni e alla storia di molti paesi del mondo.

Durante questi giorni cinema, cultura, gioco e anche un "open day" della formazione professionale nel campo sinti.

La mobilità lavorativa degli immigrati

Questo volume affronta il problema della mobilità lavorativa degli immigrati attraverso l'analisi di circa 850 curricula di lavoratori provenienti da paesi stranieri, raccolti nell'area metropolitana romana. L'obiettivo è verificare se i processi di inserimento e di mobilità avvengano in base alle "dotazioni" individuali o se vi siano altri elementi in grado di influire sulle chances occupazionali.



Massimiliano Bagaglini, *Tra integrazione e subalternità: la mobilità lavorativa degli immigrati*, Ediesse

Faccia da Italiano

La storia dell'emigrazione italiana è spesso circoscritta al periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento: si dimenticano le origini, che affondano nei secoli addietro, e al Cinque-Seicento, quando, ancora senza patria, si parlava già di espatri. Ed è da lì che è possibile far risalire la storia della rappresentazione negativa degli Italiani all'estero, che è fenomeno quindi di lunga durata. Matteo Sanfilippo, in questo volume, ricostruisce la genesi e le motivazioni dei pregiudizi contro gli Italiani, stratificati nel tempo e duri a morire, ricordando, tra le plebi informi delle ondate transatlantiche, le rocambolesche vicende di alcuni illustri emigrati.



Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Salerno Editore

Rifugiati: il Rapporto 2011 del Centro Astalli

Nel 2010, anno dei respingimenti nel Canale di Sicilia a causa dell'accordo di collaborazione con la Libia, il numero delle domande di asilo presentate nel 2010 è sceso a 10.050, rispetto alle 17.600 del 2009 e alle 30.300 del 2008. E' quanto emerge dal Rapporto annuale 2011 del Centro Astalli. Nel corso del 2010 si sono rivolte ai servizi del Centro dei gesuiti circa 16.000 persone. Il numero dei pasti distribuiti alla mensa rimane alto, circa 330 al giorno. È aumentata però la precarietà e la fragilità di chi arriva: il periodo medio durante il quale ogni utente frequenta la mensa si è allungato sensibilmente, superando in molti casi i 6 mesi solitamente previsti. Il 73% degli utenti della mensa ha meno di 30 anni e le nazionalità maggiormente rappresentate sono Afghanistan (28%), Somalia (14%), Eritrea (11%) e Iraq (8%).



La famiglia transnazionale

Partendo dalla normativa che in Italia e in Ecuador regola e tutela le relazioni familiari, il volume di Barbara Ghiringhelli illustra il complesso fenomeno della migrazione con una parte dedicata alla protezione dei minori e alla famiglia straniera nella legislazione di entrambi i paesi.



Barbara Ghiringhelli, *La famiglia transnazionale. Tutela dei legami e conoscenza dei diritti tra Italia ed Ecuador*, Carocci

Per una cultura dell'altro: la Chiesa e l'immigrazione

Questo volumetto invita a riflettere sul tema della Chiesa e l'immigrazione "per una cultura dell'altro". La mobilità e il cambiamento chiedono una nuova cultura, una cultura delle relazioni, dell'ascolto per imparare prima che per parlare, dell'incontro aperto alle sorprese delle persone, del dialogo che apre al confronto, della conoscenza che si apre all'amore.

Giancarlo Perego, *Per una cultura dell'altro: la Chiesa e l'immigrazione*, Tau Editrice



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Riconoscimento del permesso di soggiorno e del permesso di lavoro all'ascendente, cittadino di uno Stato terzo, che si faccia carico del minore, cittadino di uno Stato membro dell'UE

La Corte di giustizia con sentenza dell'8 marzo 2011 relativa alla causa C 34/09 si è pronunciata sulle questioni del diniego di soggiorno opposto a un cittadino di Stato terzo (in particolare colombiano) nello Stato membro dove risiedono i suoi figli in tenera età, cittadini di questo Stato membro, e del diniego di concedere a tale persona un permesso di lavoro. Al riguardo la Corte rileva che un divieto di soggiorno di tal genere porterebbe alla conseguenza che i figli, cittadini di uno Stato membro, si troverebbero costretti ad abbandonare il territorio dell'Unione per accompagnare i loro genitori. Parimenti, qualora ai genitori non venga rilasciato un permesso di lavoro, questi ultimi rischierebbero di non disporre dei mezzi necessari per far fronte alle proprie esigenze e a quelle della loro famiglia, con la conseguenza che i loro figli, cittadini dell'Unione, si troverebbero costretti ad abbandonare il territorio di quest'ultima. In tal modo i figli si troverebbero, di fatto, nell'impossibilità di godere realmente dei diritti loro attribuiti dal loro *status* di cittadini dell'Unione.

Alla luce di queste considerazioni, la Corte conclude che la normativa dell'Unione (in particolare l'art. 20 del TFUE) osta a che uno Stato membro, da un lato, neghi a un cittadino di uno Stato terzo - che si faccia carico dei propri figli in tenera età, cittadini dell'Unione - il soggiorno nello Stato membro di residenza di questi ultimi, di cui essi abbiano la cittadinanza, e, dall'altro lato, neghi al medesimo cittadino di uno Stato terzo un permesso di lavoro, qualora simili de-

cisioni possano privare i figli del godimento reale ed effettivo dei diritti connessi allo status di cittadini dell'Unione.

Il possesso della carta di soggiorno non può essere condizione per la fruizione delle prestazioni sociali

Con sentenza n. 61 del 21 febbraio 2011 la Corte Costituzionale ha respinto tutte le eccezioni di incostituzionalità sollevate dal Governo rispetto alla legge della Regione Campania sull'inclusione sociale degli immigrati (Norme per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania, l.r. n. 6/2010).

Il giudice delle leggi ha ribadito la sua consolidata posizione, secondo la quale alle Regioni deve essere riconosciuta la possibilità di interventi legislativi con riguardo al fenomeno dell'immigrazione negli ambiti attribuiti alla loro competenza concorrente e residuale dall'art. 117 Cost, come ad esempio il diritto allo studio o all'assistenza sociale e sanitaria, fermo restando che tale potestà legislativa non può estendersi ad aspetti che attengano alle politiche di programmazione dei flussi di ingresso e di soggiorno nel territorio nazionale, di stretta competenza statale. Negli ambiti ove vige dunque la competenza regionale, il legislatore regionale può prevedere anche interventi a favore dei cittadini stranieri presenti irregolarmente sul territorio quando questi mirano alla tutela dei diritti fondamentali che la Costituzione riconosce spettanti alla persona in quanto tale. Ne consegue, ad esempio, che le norme previste dalla Regione Campania volte a rendere fruibili le prestazioni sanitarie anche alle persone straniere non iscritte al servizio sanitario nazionale si inseriscono pienamente

in un contesto normativo, cui fa parte lo stesso testo unico nazionale in materia di immigrazione, caratterizzato al riconoscimento in favore dello straniero, anche privo di un valido titolo di soggiorno, di un nucleo irriducibile di tutela del diritto alla salute protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana.

Non viola pertanto la potestà legislativa statale in materia di immigrazione la norma della Regione Campania che prevede la parità di trattamento tra stranieri e cittadini in materia di accesso all'abitazione (erogazione contributi prima casa, edilizia residenziale pubblica, accesso al fondo locazioni) in quanto comunque si prevede il requisito del possesso della carta di soggiorno o del titolo di soggiorno come previsto dal T.U. sull'immigrazione. La normativa regionale sui centri di accoglienza temporanei, inoltre, è in linea con i precetti costituzionali in quanto incide su un ambito, quello del diritto sociale all'alloggio, che la Corte costituzionale ritiene riconducibile ai diritti inviolabili dell'uomo di cui all'art. 2 Cost.

La parte più significativa della sentenza è comunque quella in cui la Corte respinge le eccezioni di incostituzionalità nei confronti della norma della legge regionale che prevede l'equiparazione delle persone straniere regolarmente soggiornanti in Campania ai cittadini nazionali ai fini della fruizione delle provvidenze, anche economiche, erogate dalla Regione. Al riguardo, la Corte ha ricordato che la norma è stata oggetto di tre pronunce di illegittimità costituzionale (n. 306/2008, 11/2009, 187/2010), che pertanto assumono una valenza generale ed immanente nel sistema di attribuzione delle provvidenze sociali ai cittadini stranieri. Ne consegue, così, che il ragionamento fatto dalla Corte nella sentenza n. 306/2008, secondo il quale il legislatore può subordinare l'erogazione di determinate prestazioni, non dirette e rimediare a gravi situazioni di urgenza, alla circostanza che il titolo di soggiorno ne dimostri il carattere non episodico e non di breve durata, non deve significare che allo straniero debba essere richiesto uno specifico titolo di soggiorno quale la carta

di soggiorno o permesso CE per lungo soggiornanti quale condizione per la fruizione delle prestazioni, perchè ciò equivarrebbe ad una condizione restrittiva in senso diametralmente opposto a quanto indicato dalla Corte costituzionale medesima.

Accoglimento della conversione del permesso di soggiorno al minore d'età in permesso di soggiorno per lavoro subordinato

Con sentenza n. 1362 dell'11 febbraio scorso il Tribunale Amministrativo del Lazio ha dichiarato che deve essere garantita la conversione del permesso di soggiorno al minore non accompagnato se al compimento della maggiore età non sono ancora trascorsi due anni dall'entrata in vigore della l. n. 94/2009.

Ad avviso del collegio alla fattispecie in esame deve essere applicato il disposto di cui all'art. 32, c. 1, del D.Lgs. n. 286/1998 nel testo anteriore alla l. n. 94/2009 che consente, in favore dei minori affidati, il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di studio o lavoro a prescindere dalla partecipazione ad un progetto almeno biennale. La nuova disciplina recata dalla l. n. 94/2009 - che anche per i minori affidati consente il rilascio del permesso di soggiorno, dopo la maggiore età, a condizione della partecipazione ad un progetto almeno biennale - infatti, non può applicarsi se non in modo da consentire ai minori di partecipare al progetto biennale di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale di cui all'art. 32, comma 1 bis, del D.Lgs. n. 286/1998. Non rientrando il ricorrente nelle condizioni previste ai fini della applicazione della nuova disciplina - avendo lo stesso compiuto la maggiore età in un periodo antecedente due anni dalla entrata in vigore della legge - il ricorso è fondato e deve essere accolto con conseguente annullamento del provvedimento impugnato. ■

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Don Luciano CANTINI, direttore
Tel. 06.66179025 - unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it



Fondazione Migrantes C.E.I.

Corso di formazione **LINEE DI PASTORALE MIGRATORIA**

Domus Pacis Torre Rossa Park

Via Torre Rossa, 94 - Roma

4-8 luglio 2011

Destinatari

Direttori Migrantes (specie di recente nomina) e loro collaboratori;
sacerdoti, religiosi, religiose, laici impegnati nel volontariato e interessati alle migrazioni,
seminaristi e juniores, missionari per gli italiani all'estero.

Partecipanti

Al termine del Corso verrà rilasciato un **Attestato di partecipazione**:
è richiesta la partecipazione completa al Corso.

Quota

320,00 euro comprensivi di vitto, alloggio, iscrizione e fornitura di materiali.

La quota va versata **entro il 1 giugno**

* con bonifico bancario a

Banca Prossima, filiale 5000 - Milano

IBAN IT 87 I 03359 01600 100000010331

intestato a Fondazione Migrantes (specificando "Corso di formazione")

* o con c/c postale n. 0000 26798009
specificando nella causale "Corso di formazione"